

Diocesi di Trieste
Contributi per il V Convegno Ecclesiale Nazionale
In Gesù Cristo il nuovo umanesimo
Firenze 9-13 novembre 2015

La Comunità diocesana (Parrocchie, movimenti, associazioni facenti parte della Consulta del laicato e alcune Commissioni) è stata sensibilizzata alle tematiche del Convegno ecclesiale in Gesù Cristo il nuovo umanesimo in diversi modi.

Il Vescovo ha scelto alcuni laici coordinati dal Vicario episcopale per la cultura e il laicato che hanno predisposto uno strumento di lavoro con una presentazione del Vescovo e con una introduzione del Vicario sul significato teologico-pastorale per un nuovo umanesimo in Cristo.

L'Arcivescovo ha redatto la lettera pastorale sulle Beatitudini per indicare lo stile che deve essere incarnato dai credenti nel porsi in rete nella società liquida in cui oggi è chiamata a testimoniare ed annunciare il *kerygma* ogni Comunità cristiana come tale (*Evangelii gaudium*, n.160-162).

Il gruppo dei delegati per Firenze ha preparato dei canovacci di riflessione quale strumento di lavoro per le Parrocchie e le Aggregazioni. Si è chiesto ad ogni Comunità di individuare tre persone di riferimento (un catechista, un membro del Consiglio pastorale e un operatore nel campo caritativo) perché con il Parroco o un presbitero o un diacono scegliessero un "verbo" tra i cinque proposti dal Sussidio CEI e da quello diocesano per una riflessione da condividere.

Il Vicario con il gruppo dei delegati ha incontrato gli animatori parrocchiali e della Caritas diocesana per indicare il metodo di animazione e i tempi per una relazione da inviare al delegato diocesano.

Si sono coinvolte le varie associazioni e movimenti affinché tra i loro associati vi fosse un momento di riflessione sulle tematiche del Convegno. Si è invitato un relatore dell'Università cattolica autore di una pubblicazione *Abitare da laici cristiani il mondo*, proprio sul tema dell'abitare.

Erano destinatari gli animatori delle Parrocchie. I delegati diocesani al Convegno hanno dato la loro disponibilità ad accompagnare gruppi o Parrocchie nella riflessione.

Esortazione del Vescovo

In vista del Convegno ecclesiale di Firenze su *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo* anche la nostra Chiesa diocesana si sta generosamente e seriamente impegnando per cogliere al meglio l'opportunità che viene offerta.

A tale scopo ho costituito un gruppo di laici, coordinato dal Vicario per il laicato, perché coltivasse nella nostra Chiesa una sensibilizzazione verso il tema del Convegno, tema che ha al centro Gesù Cristo e la visione antropologica che ne consegue. La prospettiva è profondamente pastorale, aperta cioè a incrementare l'impegno per la nuova evangelizzazione proposto da Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*.

Il periodo preparatorio al Convegno, con riguardo alla nostra Chiesa impegnata nel Sinodo della fede, può aiutarci a cogliere l'importanza della centralità di Cristo per il nostro essere Chiesa, Corpo mistico di Cristo e popolo di Dio: in definitiva, per essere Chiesa in uscita, cioè presenza cristiana di speranza dentro la realtà dove la nostra Chiesa vive ed opera. A questo proposito il gruppo dei delegati al Convegno ha elaborato un traccia di lavoro per le nostre parrocchie e per le varie espressioni del laicato associato: essa si propone come uno strumento per una più concreta lettura di ciò che vi è o dovrebbe esserci nella nostra realtà culturale, sociale e religiosa.

Nessuna realtà ecclesiale diocesana si senta esonerata dall'interrogarsi su ciò che le comunità cristiane cattoliche che sono in Italia si scambieranno nella salutare prospettiva di un rinnovato e condiviso impegno di evangelizzazione che tenda a creare quella feconda unità e condivisione tanto necessarie per alimentare quella doverosa attenzione cristiana ed ecclesiale alle periferie esistenziali dell'uomo, che è da sempre nelle corde pastorali della Chiesa di Cristo.

+ Giampaolo Crepaldi
Arcivescovo - Vescovo di Trieste

Riflessione introduttiva alla tematica del Convegno

Il nuovo umanesimo sarà veramente nuovo se si aprirà a Dio il solo che fa nuove tutte le cose (*Ap* 21,5); è veramente umano se l'umanità come tale ed ogni persona, uomo e donna, risponderà al piano di Dio e si conformerà (almeno culturalmente) a Gesù Cristo (*Rom* 8,29) uomo nuovo.

Da queste due riflessioni vorrei partire per affermare alcune considerazioni nei confronti della tematica data alle Chiese che sono in Italia per il Convegno di Firenze: "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo". Che la società europea abbia bisogno di ripensare il principio antropico che a livello di cultura, di etica, di socialità e di legalità che sta varando, è un dato di fatto. Il bene oggettivo della persona umana nelle sue implicanze e applicazioni è offuscato da esigenze di rivendicazioni e procedimenti libertari che non indugiano a manipolare i processi della vita nelle loro varie fasi e la stessa distinzione di genere, predisponendo percorsi che umiliano la stessa dignità della genitorialità e del matrimonio. Il rispetto verso persone che sono e vivono la diversità è doveroso ed è un atto di civiltà, ma sottolineare queste realtà in percorsi che attentano le fondamenta dell'equilibrio delle persone e le istituzioni naturali, quali il matrimonio, fa problema.

Di fronte a prospettive che sempre più prendono piede, già nei percorsi educativi della scuola dell'obbligo oltre che nelle proposte legislative dei vari Stati, è doveroso offrire, attraverso le vie della cultura, una riflessione sulla necessità di un nuovo umanesimo che porti alla considerazione dell'identità della persona umana come i postulati della ragione l'hanno presentata.

È l'uomo anzitutto che va considerato nella sua identità: integrale, personale, relazionale, culturale e teologale. L'uomo è un tutto reale, esistente, nel quale i diversi elementi si concentrano in una singolare complessità.

Non per nulla Aristotele ha stigmatizzato l'uomo con la celebre frase «Anima est quodammodo omnia». (*De Anima*).

L'uomo infatti si può comprendere solo nella sua integralità. Vivisezionare la persona umana considerando solo la sua fisicità o le sue spiritualità e la sua relazionalità e non ponendo queste in una consequenzialità sinergica si rischia di non cogliere la reale portata valoriale di ciò che la persona umana è in se e per sé e per gli altri. L'antropologia, che emerge dal pensiero cristiano, infatti anche nella sua escatologia non separa nell'uomo il corpo dall'anima quasi fossero realtà a se stanti, ma considera l'uomo in sinergia di corpo-anima, dando così un valore alla "carne" che non è prigione dell'anima, come dice Platone, ma il dono concreto grazie al quale l'anima e lo spirito si determinano nella realizzazione della persona e del suo essere nella storia.

Si tratta allora di non perdere di vista, anche per chi è portato a tutelare e promuovere una società, la persona umana nelle sue esigenze di relazionalità con se stessa, con i suoi simili, con l'ambiente ed aiutarlo nell'espletare la sua missione e raggiungere il suo fine quale totalità entitativa.

Di fronte ad una prospettiva dove il relativismo e il nichilismo fanno scuola, è compito di chi ha scelto il percorso cristiano e si pone, come la Chiesa, ad essere accanto all'impoverimento valoriale circa la verità della persona umana nelle sue componenti di essere integrale, essere personale, essere relazionale, essere culturale ed essere teologale.

Il compito delle comunità cristiane "in uscita" verso le periferie esistenziali, è anche quello di aiutare l'intera famiglia umana a non sottostare supinamente a chimere libertarie che mortificano ed impoveriscono esistenzialmente il vero progresso della persona e della società. Le chimere della libertarietà di un certo femminismo, la manipolazione del genere e della vita concepita e in fase terminale, e la parità tra famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna e volere che una convivenza tra persone dello stesso sesso sia considerata matrimonio, questo è impoverimento di ciò che è intrinseco alla natura umana. Se si vuole lavorare per un nuovo umanesimo, cioè un "umanesimo profetico", diventa doveroso riportare la dignità della persona umana a quel senso di rispetto e promozione di ciò che la persona è ontologicamente e socialmente, alla luce di quelle cinque "dimensioni" che nessuna di esse può essere obliata senza grave danno della persona stessa e della società.

Il principio antropico che il cristianesimo offre è vera garanzia di tutela e promozione della dignità del nascituro, del bambino, della donna, della madre, della sposa, dell'uomo, dell'operaio, del padre, del marito, oltre che la tutela di una famiglia umana che si rapporta ed edifica in un modo "filosoficamente" virtuoso in una solidarietà scevra da antagonismi ed egoismi economici, finanziari ed ideologici.

Ogni persona umana deve essere tutelata e promossa in tutte le latitudini del Pianeta ed in ogni cultura, società e religione.

Questo è l'impegno che ci chiede un vero e nuovo umanesimo in Cristo Gesù.

Sac. Ettore Malnati

Le cinque vie verso l'umanità nuova:
uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare
Sintesi dei contributi inviati
da Parrocchie, Associazioni e Movimenti

Uscire

Proposta di riflessione

È il primo dei cinque verbi proposti. La traccia ci sprona ad essere comunità vive ed intraprendenti: non basta più essere aperti ed in ascolto delle sollecitazioni esterne; è necessario prendere l'iniziativa, interessarsi in prima persona, calarsi nella vita concreta, prendersi carico, accompagnare per poi raccogliere con gioia i frutti e festeggiare. Con due precisazioni: “uscire non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso” (p.45, cit. da E.G. 46) e “concretezza significa parlare con la vita, trovando la sintesi dinamica tra verità e vissuto” (p.14). La Parola deve cioè incarnarsi e dare frutti di vita nuova, anche se ancora imperfetti ed incompiuti.

Siamo anche invitati a rinnovarci continuamente per poter rispondere meglio alle richieste del mondo esterno, evitando di programmare a priori percorsi ed obiettivi che poi magari non rispondono alle urgenze concrete. Ascoltiamo i segni dei tempi, senza voler programmare il futuro. Evitiamo piani pastorali scollegati dalla realtà e cerchiamo di non delegare l'individuazione degli obiettivi delle nostre comunità alle specifiche istituzioni pastorali: tutta la comunità dei credenti sia educata al discernimento delle esigenze dell'uomo contemporaneo e al dovere di impegnarsi in prima persona per farvi fronte.

Quanto all'ascolto, ascoltiamo soprattutto i nodi critici di questo nostro tempo di crisi. Crisi economica, antropologica, valoriale, spirituale, religiosa.

Siamo al contempo positivi: viviamo con pienezza e testimoniamo la nostra speranza. Portiamo fiducia in un mondo che ci si presenta deluso, disincantato, avvilito, che pare aver perso la speranza. Facciamo conoscere, sosteniamo e valorizziamo le tante e belle realtà che punteggiano il quotidiano.

Superiamo noi per primi la tentazione dello scoraggiamento: Dio ci è sempre vicino e siamo certi che ha già preparato per noi evidenti e praticabili sentieri per dirigerci a Lui: imbocchiamoli con fiducia e gioia.

Il documento non ne fa esplicito riferimento, ma sembra proprio lasciar trasparire in falsariga il richiamo rivolto dal Signore e Giona “Alzati, va' a Ninive, la grande città e annuncia loro quanto ti dico “(Giona 3,2)

Sintesi dei contributi

Abbiamo ricevuto 5 contributi sul verbo “uscire” da varie realtà diocesane associazioni e parrocchie. Sono tutti preziosi spunti di cui facciamo tesoro e riflettono sensibilità e spunti diversi segno di un movimento dal basso nello stile di questo Convegno Ecclesiale.

Un rammarico: se fossero pervenuti maggiori contributi il racconto sarebbe veramente più ricco e rispecchierebbe bene le varie sensibilità della nostra diocesi.

Alcune sottolineature comuni raccolte dai contributi.

La situazione dell’umanità ferita in questo tempo di crisi di identità, di valori, di diritti connotata da un forte individualismo genera quelle che abbiamo imparato a chiamare le *periferie esistenziali* dove troviamo i più fragili, gli emarginati, i poveri, la famiglie divise, i padri separati, gli sfruttati, i disoccupati, gli immigrati, le persone affette da dipendenze, i malati, le persone sole, gli anziani... Queste periferie devono essere l’*obiettivo* del nostro uscire.

Ma qual è *lo stile cristiano* del nostro uscire?

Non è mero attivismo, non basta l’alleviare delle sofferenze e il far fronte a sempre più continue emergenze. Al centro dell’uscire c’è l’uomo da incontrare, da curare ed educare non solo per le mancanze materiali che sperimenta ma anche per quelle affettive, relazionali, di senso e quelle spirituali. È necessaria una nuova vicinanza ed attenzione alla persona intera.

L’uscire cristiano è testimonianza della carità, amore concreto verso il prossimo. È compito ed esigenza allo stesso tempo del cristiano in forza del proprio battesimo. Sia un uscire umile, sobrio, essenziale, nella consapevolezza che nessuno è indispensabile perché la salvezza è data da Cristo. Sia fatto assieme, impostato sulla testimonianza della propria fede nella consapevolezza di essere figli di Dio. Sia un uscire pregno della gioia della Pasqua, della misericordia e della speranza, illuminato dalla grazia dello Spirito, obbediente alla Parola, sostenuto dalla preghiera e irrobustito dai Sacramenti.

Sia un uscire accompagnato da un attento ascolto e dalla ricerca di dialogo per leggere i segni del nostro tempo e dei luoghi abitati dall’umano. Non sia un uscire ostacolato e frenato dalla paura dell’incontro e del dialogo con l’altro e dal desiderio di difendere le proprie certezze. Ma sia un percorso in vista dell’educare e dell’annunciare abitando le domande dell’uomo d’oggi.

Un uscire non per portare qualcuno dentro, ma perché proprio nel nostro uscire scopriamo la nostra vera identità. Sarà vero uscire missionario se ci lasceremo rigenerare dalla grazia che questo movimento ci dona.

In questo movimento di uscita non bisogna dimenticare il valore della parrocchia quale luogo dover ritornare per celebrare. Dove formarsi e trovare fraternità ed accoglienza. Ma sono importanti anche altri luoghi “laici” che possono essere utilizzati e pensati per l’incontro con l’altro o come strumenti di dialogo e formazione.

Dai contributi a disposizione rimangono aperti degli *interrogativi*.

Ci si chiede se siamo abbastanza preparati, laici e presbiteri, per uscire. E se la nostra esperienza diretta e personale dell’amore gratuito di Dio, indispensabile per uscire, è veramente significativa nella nostra vita o se deve ancora avvenire.

I contributi hanno avanzato anche alcune *proposte* che elenchiamo di seguito:

- L’uscire costa fatica, mancano le risorse e spesso ci si sente soli: è necessario “fare rete” con le altre agenzie sociali presenti sul territorio (associazioni, centri, Istituzioni, consultori), con le

altre parrocchie e la comunità slovena. Viene evidenziata l'importanza di mappare queste risorse materiali ed umane che il territorio può esprimere.

- Proporre azioni concrete di volontariato che avvicinino i ragazzi del catechismo chi appartiene a movimenti ed associazioni o i fidanzati che si preparano al matrimonio all'umanità in difficoltà.
- Creare una coscienza nuova e coraggiosamente contro corrente anche su temi e dibattiti più spinosi ed attuali.
- Tenere aperte la Chiese tutto il giorno: la parrocchia deve essere il volto della Chiesa universale in un preciso territorio anche nei piccoli paesi.
- Utilizzare gli strumenti di comunicazione per farsi conoscere e per far conoscere ciò che si fa, imparare a comunicare in modo nuovo anche attraverso queste nuove frontiere.

Infine ci sembra rilevante notare che in tutti i contributi il verbo uscire è stato accostato a questi altri verbi: accompagnare, accogliere, lasciarsi coinvolgere e interrogare, incontrare, confrontarsi, condividere, curare, custodire, prendersi carico di, curare.

a cura di Marina Del Fabbro e Luca Tedeschi

Annunciare

Proposta di riflessione

Nel nostro mondo, oggi dominato da una cultura secolarizzata che reclamizza modelli di vita senza Dio, con risultati spesso drammatici, «si avverte con urgenza la necessità di un annuncio forte e di una solida ed approfondita formazione cristiana» (Giovanni Paolo II, già nel 1998 all'incontro dei Movimenti in piazza San Pietro).

Diviene doveroso annunciare la proposta cristiana ed ecclesiale nella sua specifica sostanza e nella sua essenzialità: che Dio si è fatto uomo. Annunciare Cristo, «centro di tutta la vita dell'uomo e della storia» (ancora Giovanni Paolo II, *Redemptor Hominis*); ripreso da Papa Benedetto XVI nell'omelia di apertura dell'Anno della fede; da Papa Francesco: «edificare e confessare il Cristo crocifisso» (omelia della prima S. Messa). Annunciare la pertinenza di Cristo alle esigenze della vita, Cristo come risorsa per l'uomo: solo Lui è la strada verso la realizzazione dei desideri più profondi del cuore dell'uomo. L'annuncio di questa notizia è annuncio di uno sguardo nuovo, pieno di compassione, di Cristo per ognuno di noi. Annuncio della sua misericordia (v. Papa Francesco e il recentissimo annuncio dell'Anno giubilare straordinario) Cristo non ci salva a dispetto della nostra umanità, ma attraverso di essa. Cristo è il vero e perenne soggetto dell'evangelizzazione. «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4,18) (*omelia di Benedetto XVI*). Questa missione è della Chiesa e di ciascuno di noi: siamo chiamati a portare il lieto annuncio ai poveri di ogni tempo – poveri in senso materiale e spirituale. L'annuncio non può essere relegato ad un discorso culturale. Dio per primo ce lo indica: facendosi uomo, diventando carne, Cristo ha scelto il metodo per comunicare la verità; spogliandosi di qualsiasi potenza che non fosse lo splendore del vero, ha testimoniato in modo disarmato il fascino della verità. La principale modalità di annunciare la verità è la «testimonianza»: solo così gli altri possono riconoscere l'annuncio come una sfida positiva alla loro ragione e alla loro libertà. «Solo così si può proporre nella sua forza, nella sua bellezza, nella sua semplicità, l'annuncio liberante dell'amore di Dio e della salvezza che Cristo ci offre. Solo così si va con quell'atteggiamento di rispetto verso le persone» (Papa Francesco, 7 febbraio 2015).

Ma la nostra testimonianza sarà possibile solo se restiamo vincolati alla Parola di Dio e al Magistero della Chiesa. Solo così annunciamo Cristo, e non una nostra idea. L'annuncio di Cristo si vive mettendosi insieme, vivendo una vita di comunità perché Cristo nella storia prosegue dentro il segno della grande comunità che è la Chiesa. Continuare l'annuncio in una proposta di formazione cristiana. Come declinare la proposta educativa di formazione cristiana? Sollecitare ragazzi, giovani e famiglie a verificare adeguatamente la validità della proposta cristiana con la vita. Il luogo di tale verifica non è infatti la dialettica ma l'esperienza. Verità come *adaequatio rei et intellectus* (Tommaso d'Aquino), ossia come corrispondenza di quanto viene proposto con la propria vita.

Sintesi dei contributi

Necessità di annunciare Cristo

La società è sempre più complessa, ogni uomo è sempre più centrato su se stesso, spinto a ritenersi autosufficiente. Liberismo e relativismo, anche a livello esistenziale e antropologico, sembrano portare l'umanità alla distruzione. Nel contempo si registra però **un grande bisogno**: bisogno di senso, di relazione, di umanità, di misericordia, di indirizzare lo sguardo e i desideri a Dio.

Si comprende allora e si apprezza il tono positivo della lettura della situazione attuale che dà la Traccia: **a questo grande bisogno corrisponde la risposta salvifica e liberante di Gesù**. In uno scenario attuale che sembra smarrire il senso dell'umano, l'annuncio evangelico è lievito di un umanesimo rinnovato in Cristo Gesù. Se il fatto cristiano non costituisce una proposta di vita, pratiche e forme devozionali religiose di per sé oggi non hanno più alcuna presa, non suscitano più interesse alcuno. **«Annunciare Cristo, per riscoprire in noi l'essere segno concreto di un'esistenza viva di uomini rinnovati nel Vangelo» è dunque in sintesi il mandato per ogni cristiano.**

Da dove partire per annunciare Cristo?

Ma potremo annunciare Cristo come Verità solo se noi per primi lo accogliamo davvero nel nostro cuore. Abbiamo una solida conoscenza della nostra fede e delle sue radici? Siamo preparati? Siamo credibili? **A troppi cristiani manca la capacità di dare ragione della propria fede, e la volontà di crescere nella fede** per poter vivere nella verità (e non lasciarsi travolgere dalla mentalità e comportamenti correnti). Qualcuno sottolinea che "Annunciare" e "educare" sono molto legati tra loro. La mancanza di un'esperienza di vero incontro con Dio rende la testimonianza difficile, faticosa e poco credibile. Dobbiamo farci "curare" ed "educare" noi per primi.

Dove? La Parrocchia può essere luogo privilegiato per accogliere Cristo, perché in generale è luogo di esperienza di fede e di vita, e aiuta a fare esperienza di *Annunciare* anche nel formarsi, nel "fare opinione", a cominciare dal **catechismo**.

Come annunciare Cristo?

Ricordando ciò che ha detto il nostro Vescovo anni fa, l'evangelizzazione oggi di norma non può più essere oggetto di grandi eventi e/o manifestazioni pubbliche, anche se in occasioni particolari ci sono anche queste. **L'annuncio** (e contemporaneamente la presa in carico delle diverse povertà umane) **passa attraverso il singolo**.

Alcuni sono chiamati ad andare in giro per il mondo e a fare cose particolari. I più, i "cristiani medi", sono chiamati a vivere da cristiani nel posto dove il Signore, non il fato o il destino, li ha messi. Bell'esempio è la **lettera a Diogneto**.

Annunciare richiede coraggio e umana sensibilità. Gesù accompagnava alla parola gesti di condivisione; stava con la gente, sentiva la sofferenza, il dolore, la gioia. È quindi essenziale prima di tutto conformarci e confonderci con Lui. Il dono che Dio ci ha fatto nel Figlio apre un'esperienza di **umanizzazione senza precedenti** dove nell'umanità traspare Dio.

E' urgente "narrare" ciò che si vive di Lui e non tanto parlare, "amare" ciò che si annuncia (se è esperienza, traspare dal proprio modo di vivere, pensare, agire, sentire...), "dichiararsi" discepoli di Cristo con la vita e le parole, nel quotidiano, "guardare" al bene e al buono che c'è nell'altro, "stare" tra la gente e dividerne la gioie e le fatiche...

Esempi vivi in realtà parrocchiali, associazioni, movimenti, e anche di singoli, non mancano, nell'esperienza della vita di ogni giorno, e anche in modo più strutturato (centri di ascolto,

esperienze di caritativa, di fraternità, momenti culturali, catechismo e momenti di condivisione con bambini e ragazzi...)

Ma attenzione ad essere sempre consapevoli di **qual è il centro di questa umanità nuova**. Una Parrocchia, ad esempio, riflettendo sulle attività caritative, giustamente sottolinea come troppo spesso i gruppi caritativi assumono l'aspetto di "sportelli di assistenza". Se non è la fede che ci spinge all'incontro con l'altro, possiamo anche distribuire qualche pacco di cibo, ma non appagheremo la necessità di accoglienza che è ben più profonda e difficile da colmare.

Anche il canto e la musica (v. contributo Associazione Amici Della Corale "Santa Cecilia") sono strumenti di annuncio. Che cosa porta la musica alla vita cristiana? E' espressione di popoli lontani anche tra loro, tesi comunque all'unico fine dell'evangelizzazione. Aiuta a definire l'identità culturale del popolo cristiano, sia nell'espressioni popolari che nelle espressioni colte.

Infine, ma non perché sia meno importante, riconosciamo che siamo sì' chiamati a mettere al servizio le nostre capacità, ma il punto di partenza è un'esperienza dell'amore di Dio per noi. Non esistono cristiani "fai da te"; **possiamo essere cristiani e testimoni solo restando legati e Cristo e alla Chiesa.**

a cura di Maria Peressi

Abitare

Proposta di riflessione

La via dell'Abitare "verso l'umanità nuova" non ci chiede genericamente quali nuove forme di presenza sociale immaginiamo per il futuro, ma ci chiede di immaginarcele da un punto di partenza ben preciso, e cioè quello "degli ultimi". Ora, per chi è immerso fino al collo nei mutevoli meccanismi politici, economici, amministrativi, culturali del giorno d'oggi, cioè nella "società liquida", come è stata definita da un famoso sociologo polacco, e, pur essendo un cattolico praticante, magari non ha molte occasioni di seguire da vicino le attività caritative e di assistenza messe in atto dalla comunità ecclesiale, non è sicuramente facile immaginare come possa in futuro configurarsi in concreto la grande tradizione di presenza nella società del cattolicesimo italiano e, se consideriamo le peculiarità delle nostre terre, mitteleuropeo. Quindi, il primo passo potrebbe, dunque, essere proprio quello di fermarsi, svincolarsi per un attimo dai ritmi frenetici della contemporaneità per cercare almeno di scoprire chi sono "gli ultimi" della nostra società che, forse, nel quotidiano nemmeno siamo capaci di individuare.

Sintesi dei contributi

La terza delle cinque vie "verso l'umanità nuova" individuate dalla traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale ha per titolo il verbo "abitare" (pp.49-51). Anche su questo verbo il gruppo di lavoro diocesano ha proposto alle parrocchie e alle aggregazioni ecclesiali una breve riflessione che si concludeva con le seguenti domande:

- 1) In passato la comunità ecclesiale ha "abitato" la società in vari modi: col radicamento territoriale delle parrocchie, con le istituzioni caritative e educative, con gli oratori, con le organizzazioni culturali cattoliche, con varie forme di associazionismo confessionale, forse anche occupando o egemonizzando le istituzioni o la politica. Quali tra le varie forme sopra elencate potrebbero conservare la loro validità anche nel futuro, quali invece sono obsolete e quali, infine, vanno oggi respinte perché non confacenti al genuino messaggio evangelico?
- 2) Anche nella nostra realtà si può effettivamente parlare di "eccesso di attivismo". Se la risposta è affermativa, quali le conseguenze?
- 3) Cosa può significare in concreto, nella realtà della nostra diocesi, il "considerare il fratello come un'unica cosa con se stesso"? Chi è "il fratello" (l'anziano, il bambino, il giovane maleducato, l'alcolizzato, il malato, il Rom? O chi altro ancora?). Quali implicazioni ha una tale considerazione, se presa sul serio, per la nostra (mia, tua) vita personale quotidiana, per gli stili di vita?
- 4) D'altro lato: è possibile immaginare che ognuno di noi si trasformi all'improvviso in Santa Teresa di Calcutta? Ma allora, che cosa può fare il "cristiano medio", cosa è lecito aspettarsi da lui?
- 5) Chi sono "gli ultimi" dai quali ripartire (gli immigrati, gli anziani soli nelle case di riposo, i disoccupati, le vittime di truffe, le vittime di molestie, o chi altro?)
- 6) Quali atteggiamenti, quali gesti, quali azioni è possibile immaginare per mettere in pratica l'invito a "partire dagli ultimi"? Di chi dovrebbe essere l'iniziativa?

Si è trattato, in sostanza, di un tentativo di raccogliere riflessioni e proposte su come la Chiesa di Trieste immagina la propria presenza sul territorio, sulle modalità di venire incontro all'uomo del nostro tempo e sui luoghi in cui il messaggio cristiano può venir trasmesso. Più in concreto, come espressamente rilevato da una delle parrocchie coinvolte, si è trattato di rispondere alla domanda, "cosa significa per me abitare da laico cristiano il mondo, la mia città, il mio rione, i luoghi in cui vivo? Quali i segni concreti della presenza cristiana oggi?" La riflessione, prendendo spunto dalla "traccia", indicava espressamente la necessità di "ripartire dagli ultimi", lasciando ai gruppi e alle parrocchie di formulare proposte concrete e attuali in merito.

Dalle proposte pervenute emerge innanzitutto l'enunciazione di un principio generale che può sembrare superfluo, ma è in realtà essenziale come punto di partenza, e cioè che il luogo dove "il cristiano deve vivere da cristiano" è proprio il posto dove "il Signore lo ha messo." Infatti, nella relazione con le persone che "il Signore ti mette davanti" si trova l'occasione per ascoltare, accogliere, testimoniare ecc. Ma come farlo? Non certo nel "moltiplicare azioni e programmi in un eccesso di attivismo, ma nell'attenzione rivolta al fratello."

Questo per quanto riguarda l'atteggiamento di fondo. Invece, riflettendo sulle forme concrete di presenza cristiana organizzata nel territorio, emerge la convinzione diffusa che la parrocchia, "il volto della Chiesa universale in un preciso territorio", "continua ad essere un elemento di presenza molto importante", "luogo privilegiato nel quale esercitare l'azione dell'annunciare," soprattutto perché in essa "va vissuta l'Eucaristia". Pur nella consapevolezza che essa viene frequentata da un numero sempre più esiguo di persone, la parrocchia conserva una ricchezza eccezionale e rimane possibilità autentica di essere Chiesa. Non va trascurato il fatto, molto importante per la realtà multietnica della diocesi di Trieste, che proprio grazie al loro radicamento territoriale le parrocchie hanno permesso alla comunità slovena di conservare il proprio patrimonio culturale e cristiano. Certo, la parrocchia oggi non si identifica solamente con il proprio territorio di appartenenza, ma esercita la propria missione anche in virtù della propria capacità di attrarre i fedeli. E proprio per questo le parrocchie moderne necessitano di uomini e donne responsabili, e non di sudditi acritici.

Oltre alle parrocchie, altri sono - oggi come ieri - i luoghi nei quali la buona novella può essere veicolata. I contributi pervenuti ne indicano anche alcuni concreti, come per es. i Centri di ascolto, la Caritas diocesana, i Consultori, i gruppi scout e di azione cattolica, le case di accoglienza (per es. Betania), e poi i vari istituti o centri di formazione e di studio (Studium Fidei, il Centro Veritas ed altri) o anche sportivi e di aggregazione familiare (come per es. Villa Ara).

Ora, però, trattandosi di "ripartire dagli ultimi", si rileva che nei vari incontri i partecipanti alla riflessione sull'abitare si sono interrogati soprattutto chi fossero, in realtà, gli "ultimi". Ecco alcune definizioni degli ultimi:

- 1) "gli anziani soli, i malati, gli emarginati, i rom, i barboni, chi chiede aiuti alimentari, chi chiede aiuti economici, chi chiede di essere semplicemente ascoltato"
- 2) "il fratello, il quale, se non lo hai toccato, non lo hai incontrato"
- 3) "gli ammalati, i soli, chi fa più fatica ..."
- 4) "l'anziano, la persona sola, il fratello in difficoltà, le mamme e i bambini della casa di accoglienza"

A parte le associazioni che operano espressamente nel campo sociale, non è assolutamente facile, pur avendoli individuati con precisione, immaginare proposte concrete che coinvolgano espressamente "gli ultimi". Sono testimonianza di questa difficoltà, come è logico, i contributi delle parrocchie e delle aggregazioni ecclesiali che, aldilà di lodevoli propositi generici, stentano a delineare proposte alternative alle forme tradizionali di presenza cristiana nel territorio.

La conclusione di questa riflessione, come è stato rilevato da una delle parrocchie coinvolte, è però incoraggiante: infatti, "vi è una grande opportunità per noi cristiani di oggi poiché, come ai

tempi della nascita del cristianesimo, siamo ridotti ad essere piccole comunità in mezzo al mondo. Proprio all'interno di questi nuclei diventa allora possibile vivere il Vangelo in maniera più autentica e in modo che questo stile diverso di vita sia chiaramente visibile e dia testimonianza a tutti".

a cura di Tomaž Simčič

Educare

Proposta di riflessione

“In quel medesimo giorno, due dei discepoli si trovavano in cammino verso un villaggio, detto Emmaus, distante circa sette miglia da Gerusalemme... Mentre discorrevano e discutevano, Gesù si avvicinò e si mise a camminare con loro... E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro quanto lo riguardava in tutte le Scritture... Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti... essi lo costrinsero a fermarsi... Egli entrò per rimanere con loro... mentre si trovava a tavola con loro prese il pane, pronunciò la benedizione, lo spezzò e lo distribuì loro” (Lc 24, 13-35). Gesù, maestro di umanità e di alta sapienza, ci educa, accompagnando l’uomo nel suo andare. Sulla strada verso Emmaus, ai discepoli ardeva il cuore quando Egli parlava e spiegava la scrittura. Non lo riconobbero ma il desiderio di continuare a condividere con Lui la tristezza, la delusione, la notte della fede in cui stavano per immergersi li spinse a pronunciare una preghiera commovente nella sua semplicità, con parole che ricordano quelle dei bambini spaventati dal buio che viene: “Resta con noi, perché si fa sera ed il sole ormai tramonta”.

«In una società caratterizzata dalla molteplicità di messaggi e dalla grande offerta di beni di consumo, il compito più urgente diventa, dunque, educare a scelte responsabili. Di fronte agli educatori cristiani, come pure a tutti gli uomini di buona volontà, si presenta, pertanto, la sfida di contrastare l’assimilazione passiva di modelli ampiamente divulgati e di superarne l’inconsistenza, promuovendo la capacità di pensare e l’esercizio critico della ragione» (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo* 10)

Educare è un’arte: occorre che ognuno di noi, immerso in questo contesto in trasformazione, l’apprenda nuovamente, ricercando la sapienza che ci consente di vivere in quella pace tra noi e con il creato che non è solo assenza di conflitti, ma tessitura di relazioni profonde e libere.

Fermiamoci a riflettere e proviamo ad interrogarci su queste tre aree dell’educare:

Educare al riconoscimento di sé

Così Dio creò gli uomini secondo la sua immagine; a immagine di Dio li creò; maschio e femmina li creò. Quindi Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela” (Gen 1, 27-28)

- Pur nel rispetto delle diverse maturità ed esperienze di vita, ci misuriamo adeguatamente con la nostra dimensione creaturale, anche attraverso percorsi di riflessione e preghiera comunitaria che aiutino a vivere nella fede la relazione con il Creato?

- Esprimiamo concretamente la nostra accettazione dell’identità sessuale come progetto originario di Dio, anche attraverso la valorizzazione della complementarietà di maschile e femminile all’interno della comunità?

- Consideriamo adeguatamente la vocazione a “dare la vita” come vocazione primigenia per l’uomo e per la donna che “diventano una sola carne”, anche attraverso adeguate attività dedicate alla famiglia?

- Dedichiamo la dovuta attenzione alla dimensione vocazionale dell'uomo, creatura chiamata ad agire incisivamente sulla realtà, anche attraverso percorsi formativi dedicati ai giovani?

Educare al riconoscimento dell'altro

“Quanto dunque desiderate che gli uomini vi facciano, fatelo anche voi ad essi. Questa è infatti la legge e i profeti” (Mt 6, 12)

- In che modo viviamo l'accoglienza dell'altro? Quale spazio riserviamo all'ascolto, alla condivisione, alla riconciliazione nella comunità?

- Sperimentiamo concretamente la solidarietà, sia quando abbiamo bisogno di aiuto, sia quando possiamo offrirlo?

- Curiamo adeguatamente la comunicazione fra di noi, anche utilizzando nel modo migliore i nuovi strumenti tecnologici?

Educare alle relazioni

“dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (Mt 18, 20)

- Con DIO: in che modo la comunità celebra l'incontro con il Padre? come ci si prepara ai Sacramenti?

- Con GESÙ MAESTRO: Oggi, siamo ancora ospitali come i discepoli di Emmaus nei confronti di Gesù Maestro? Siamo capaci di affrontare il nostro dolore, la nostra stoltezza, la nostra limitatezza? Sappiamo riconoscere Gesù e raccontarlo agli altri?

Le nostre comunità, sono ancora case accoglienti per Gesù che benedice e spezza il pane? Sono “case” da cui si esce per annunciare Cristo risorto?

E la strada, il villaggio, i luoghi in cui Gesù cammina con l'uomo, come sono cambiati?

- Con i FRATELLI: in che modo si rende concreta la vita comunitaria?

- Con i LONTANI: in che modo la comunità sperimenta la missionarietà? come ci si confronta, anche dialetticamente, con le realtà sociali cristianizzate con le quali entra in contatto?

Sintesi dei contributi

LA DIMENSIONE DELL' "EDUCARE"

In estrema sintesi, dall'analisi dei documenti emergono alcuni temi salienti, comuni a varie realtà diocesane:

- 1) EDUCARE E ANNUNCIARE: in un contesto cristiano i due verbi sono strettamente connessi; si educa/annuncia perché si è stati a propria volta educati e convertiti, in un percorso continuo e reciproco di condivisione comunitaria che coinvolge insegnanti cattolici, educatori, catechisti, genitori, bambini e ragazzi; laici, sacerdoti e consacrati devono collaborare in questo ambito, ognuno con le proprie specifiche capacità e competenze
- 2) DALL'EMERGENZA EDUCATIVA ALL'ALLARME EDUCATIVO: globalizzazione dell'indifferenza, individualismo esasperato, relativismo portato alle estreme conseguenze (diffusione dell'ideologia di genere, negazione del principio di realtà), perdita di contatto

con il concetto di “limite”, frantumazione dei legami familiari e sociali sono pericoli ben chiari per coloro che si occupano a vario titolo di educazione; ma in nessun contributo domina il pessimismo, prevale anzi la certezza che la Verità di fede, la guida dello Spirito, la conversione permanente e la condivisione comunitaria siano più che sufficienti per passare dall'allarme alla proposta di continue sfide educative

- 3) EDUCARE ALL'AMORE, CON AMORE E PER AMORE: umiltà, solidarietà, rispetto della vita umana dal concepimento alla fine naturale, chiarezza sui valori non negoziabili in materia di sessualità e relazioni familiari sono i capisaldi dell'educazione cristianamente intesa; il mondo intorno cambia, Cristo Gesù ha parlato in modo molto chiaro una volta per tutte e ha rivelato cos'è l'Amore per i cristiani. Sta agli educatori accompagnare i giovani e le famiglie con amore, rispetto ma anche molta chiarezza nei percorsi di formazione. In alcuni contributi emerge la difficoltà di reperire volontari disponibili a curare iniziative orientate ai giovani e ai bambini, così come una strutturale mancanza di uomini capaci di farsi carico di ruoli educativi, delegati per abitudine alle donne. Gli educatori devono essere adeguatamente e continuamente formati, sia dal punto di vista culturale che religioso, per comunicare il Vangelo in tutta la sua immensa ricchezza ed essere veri testimoni di Gesù.
- 4) PAROLE CHIAVE E “FRASI BELLE”: inevitabilmente, chi opera una sintesi finisce per non rendere giustizia alla complessità dei contributi di chi ha offerto la ricchezza della sua esperienza. In questo punto si vuole ringraziare e rendere onore al merito di coloro che hanno saputo, con una parola o una breve frase, sintetizzare concetti complessi, a volte con tale chiarezza che sarebbe inutile modificare il testo originale. Si tratta di riflessioni legate a temi specifici dell' “educare”, ma suggestive di ulteriori approfondimenti, anche in ambito professionale.
 - a) “Essere molto chiari con i nostri giovani su ciò che è bene e ciò che è male, ma non come un'imposizione di regole, ma aiutandoli a scoprire che i valori portati da Gesù, come anche la purezza, sono valori universali, scritti nel cuore di ogni essere umano e che realizzano l'uomo nella gioia” (Movimento dei Focolari)
 - b) “Spesso, a vari livelli, anche a quello governativo (vedi “La buona scuola”) si è dato molto peso agli strumenti tecnici ed organizzativi, ma non si è riflettuto per nulla sul tipo di uomo che vogliamo proporre ai nostri giovani (e adulti)” (UCIIM)
 - c) “Ricordati però che per educare devi essere stato educato da Cristo” (parrocchia di san Sergio Martire)
 - d) “Omissioni: non cercare parole buone per educare” (parrocchia san Vincenzo de'Paoli)
 - e) “Curare la qualità musicale oggi quindi è importante per ridefinire l'identità culturale di un popolo cristiano” (Associazione amici della corale “Santa Cecilia”)

La voce conclusiva di questa sintesi è dei seminaristi triestini di Castellerio, che hanno espresso con chiarezza, sicurezza ed equilibrio le linee guida di una nuova educazione cristiana; che Dio li accompagni nel loro percorso di formazione e li renda buoni pastori per il gregge!

“In sintesi quindi l'educazione cristiana è un'educazione alla libertà, cioè alla profonda conoscenza di sé in quanto creatura, fondata sulla carità, ovvero senza pretese, non porta risposte pronte ma fornisce un metodo perché la persona possa camminare verso la sua, propria ed irripetibile, maturazione”.

a cura di Elena Maffei e Daniela Fiorini

Trasfigurare

Proposta di riflessione

Trasfigurare significa riconoscere il rapporto intrinseco tra fede e carità: il divino trasparente nell'umano e l'umano si trasfigura nel divino. La comunione fraterna trova il suo fondamento nella preghiera e nei sacramenti, senza i quali non si può più parlar di carità ma di filantropia. Sono esse che permettono che possiamo essere uomini e donne come il Padre ci ha immaginato e voluto nella creazione.

Attraverso la preghiera ed i sacramenti troviamo i fondamenti per riconoscere la divinità nell'umano. Si tratta, quindi, non di vivere una fede puramente spirituale, ma una fede umana, sulle orme di Cristo che, non solo pregava, ma si coinvolgeva con l'uomo sofferente nel corpo e nello spirito. La Domenica è lo spazio di vera umanità dove si intrecciano le relazioni personali e familiari. È in virtù della preghiera e dei sacramenti che possiamo vivere una vera condivisione e solidarietà. Il Convegno intende riscoprire la peculiarità e la specificità della presenza attiva e viva della Chiesa italiana nel mondo. È utile rileggere l'*Evangelii Gaudium* di Papa Francesco al n° 262: «Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Tali proposte parziali e disgreganti raggiungono solo piccoli gruppi e non hanno una forza di ampia penetrazione, perché mutilano il Vangelo. Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne. La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera, e mi rallegra immensamente che si moltiplichino in tutte le istituzioni ecclesiali i gruppi di preghiera, di intercessione, di lettura orante della Parola, le adorazioni perpetue dell'Eucaristia. Nello stesso tempo «si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione». C'è il rischio che alcuni momenti di preghiera diventino una scusa per evitare di donare la vita nella missione, perché la privatizzazione dello stile di vita può condurre i cristiani a rifugiarsi in qualche falsa spiritualità».

Sintesi dei contributi

In preparazione al Convegno di Firenze, abbiamo consegnato alle parrocchie ed alle realtà ecclesiali il seguente testo su cui riflettere. Il testo rappresenta una proposta di approfondimento, elaborata a partire dalla traccia preparatoria al Convegno.

Introduzione

Questo è il quinto verbo proposto dalla traccia in preparazione al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale.

Trasfigurare significa riconoscere il rapporto intrinseco tra fede e carità: il divino trasparente nell'umano e l'umano si trasfigura nel divino.

La comunione fraterna trova il suo fondamento nella preghiera e nei sacramenti, senza i quali non si può più parlar di carità ma di filantropia.

Sono esse che permettono che possiamo essere uomini e donne come il Padre ci ha immaginato e voluto nella creazione.

Attraverso la preghiera ed i sacramenti troviamo i fondamenti per riconoscere la divinità nell'umano.

Si tratta, quindi, di non vivere una fede puramente spirituale, ma una fede umana, sulle orme di Cristo che, non solo pregava, ma si coinvolgeva con l'uomo sofferente nel corpo e nello spirito.

La Domenica è lo spazio di vera umanità dove si intrecciano le relazioni personali e familiari. È in virtù della preghiera e dei sacramenti che possiamo vivere una vera condivisione e solidarietà.

Il Convegno intende riscoprire la peculiarità e la specificità della presenza attiva e viva della Chiesa italiana nel mondo.

È utile rileggere Evangelii Gaudium di Papa Francesco n° 262: «Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Tali proposte parziali e disgreganti raggiungono solo piccoli gruppi e non hanno una forza di ampia penetrazione, perché mutilano il Vangelo. Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività.

http://www.vatican.va/holy_father/francesco/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium_it.html - fn205

Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne. La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera, e mi rallegra immensamente che si moltiplichino in tutte le istituzioni ecclesiali i gruppi di preghiera, di intercessione, di lettura orante della Parola, le adorazioni perpetue dell'Eucaristia. Nello stesso tempo «si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione.

http://www.vatican.va/holy_father/francesco/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium_it.html - _fn206

C'è il rischio che alcuni momenti di preghiera diventino una scusa per evitare di donare la vita nella missione, perché la privatizzazione dello stile di vita può condurre i cristiani a rifugiarsi in qualche falsa spiritualità».

Domande:

1. Le nostre liturgie domenicali aiutano a riscoprire il senso della fraternità, a favorire una relazione tra i fedeli? In altri termini l'assemblea dei fedeli vive la comunione o è dominante il senso di individualismo, tipico della società contemporanea? Come favorire una mentalità assembleare e non individualistica? Quali sono i punti deboli e/o le criticità delle nostre liturgie, che rendono difficile la comunione tra fedeli, la sensibilità verso i bisognosi, la relazione umana?
2. Le nostre liturgie aiutano ed educano realmente ad esprimere nella vita ciò che si celebra nella fede?
3. La nostra parrocchia come esprime concretamente la sua azione di carità? Quali proposte per favorire una fede che non sia vissuta solo in modo intimistico, ma sia aperta ad opere concrete di attenzione all'altro, sofferente nel corpo e/o nello spirito?

4. La fede e le opere sono strettamente ed indissolubilmente legate. La realtà della parrocchia evidenzia che si corra maggiormente il rischio di vivere la fede senza le opere o le opere senza la fede? Quali accorgimenti per rimediare a ciò?
5. Qual è la differenza tra la filantropia e l'attenzione ai poveri? Questa differenza è percepita dai nostri cristiani? In caso negativo, quali strategie è opportuno attuare?

Le parrocchie che hanno fornito un contributo sula verbo “trasfigurare sono state quattro. Abbiamo poi ricevuto il contributo dalle associazioni: “Amici della corale Santa Cecilia” e “Studium Fidei”.

E' stato apprezzato lo spirito “sinodale” con coinvolgimento dei fedeli.

La traccia preparatoria presenta una realtà italiana “positiva”, a differenza di quanto descritto dai media. Soprattutto una Chiesa aperta, che cerca di incarnarsi nella realtà, che muta.

La trasfigurazione, intesa secondo le domande come una relazione tra la conversione del cuore, e l'agire, è tipica dell'umano. La persona umana è data da uno spirito (il cuore) e da un corpo. Non si può vivere una spiritualità slegata dal corpo e cioè dalle azioni. Cristo si è fatto carne, perché noi possiamo partecipare della sua natura divina. L'uomo contiene Dio come presenza spirituale, e questa presenza lo dirige e lo guida attivamente verso le finalità che sono proprie di Dio.

La trasfigurazione rende l'uomo più uomo, perché lo avvicina alla sua identità che, dall'origine, lo rende somigliante a Dio.

Un'altra parrocchia, più concretamente, riconosce come reali le due estremizzazioni (proposte nella riflessione) di “filantropia” e di “spiritualità intimistica ed individualistica”. Si riconosce come l'atteggiamento individualistico che caratterizza la società moderna, condizioni anche i nostri fedeli e le liturgie. Per superare ciò si ritiene utile l'organizzazione di momenti aggregativi/agapici dopo la Messa. Per passare dalla liturgia alla “carità” si propone che durante la Messa vengano ampliati i momenti per le offerte monetarie o di raccolta alimentare o di vestiario, ma anche che vengano espresse le richieste di aiuto personale. Ciò per mantenere un continuo riferimento reciproco liturgia/carità. Si sottolinea il rilievo dell'ora et labora. Si afferma che la differenza tra filantropia (che si ferma all'uomo e confida in sé stessa) e la carità cristiana (che vede la dimensione divina in ogni uomo e si affida a Dio) è percepita dalla maggioranza di chi frequenta le liturgie. Catechesi e testimonianza sono le strade per aiutare chi ancora non ne ha colto le peculiarità

Un'altra parrocchia riconosce che in essa si vive lo spirito di comunione tra le diverse realtà ecclesiali che la compongono. Vengono riconosciute due strade per aiutare la comunità cristiana a crescere. La preghiera comunitaria e l'adorazione eucaristica. La prima però è già stata percorsa senza successo. Altra strada è la Lectio Divina, già attuata nei tempi forti. Tuttavia si riconosce che non può esistere la preghiera comunitaria senza quella personale (realizzando la norma: abbi cura del tuo rapporto personale con Dio). Altra norma, che la parrocchia può sostenere con catechesi e centri di ascolto, è: “abbi cura della tua fede”. Viene espressa soddisfazione per come è vissuta la liturgia eucaristica, mentre si conviene che quella penitenziale dovrebbe essere sostenuta, anche cogliendo l'occasione del prossimo anno della “misericordia”. Anche questa parrocchia riconosce l'utilità del “ritrovo per il caffè”, già attuato ma, a dire il vero, poco frequentato. Sul fronte della carità, si propone di focalizzare l'attenzione sugli anziani che vivono da soli e i bambini con situazioni familiari difficili (attivando un doposcuola). Tuttavia le esperienze già vissute evidenziano la difficoltà di reperire i volontari. La realtà della Caritas è ben strutturata e, in alcune situazioni, la parrocchia ha usufruito della generosità dei parrocchiani.

Un'altra parrocchia riconosce la necessità della coerenza tra quanto vissuto in Chiesa e la vita quotidiana. È necessaria, prima di tutto, la conversione personale che realizza secondo tre indirizzi: la preghiera personale, momenti comunitari di liturgia (l'Eucaristia, altre liturgie in cui si preghi gli uni per gli altri), la catechesi.

L'associazione corale, riconosce che nei secoli la musica ha sempre accompagnato le liturgie. La musica "di qualità", o colta, pur nel rinnovato contesto sociale, non ha perso la sua finalità di aiutare i fedeli a vivere la liturgia, sottolineando anche la continuità storico/culturale con il passato.

Infine, l'ultimo contributo, sottolinea la missione della Comunità dei discepoli di Cristo: essere "buon samaritano", nel contesto attuale caratterizzato da un grave degrado antropologico ed ecologico. Tale riflessione amplia l'orizzonte della riflessione, affermando che la Chiesa (come singoli e come comunità) è chiamata ad essere lievito nella società contemporanea, intervenendo anche a livello culturale, sociale e politico. Alcuni punti da affrontare sono: tutelare le esigenze spirituali dei singoli, famiglie e società; garantire la libertà religiosa; fondare la legalità sulla legge morale; tutelare la famiglia ed il matrimonio tra un uomo ed una donna, aperto alla vita. Le periferie esistenziali abbiano attenzione trasfigurante per una vera promozione umana.

Guardando l'uomo, esso è riconosciuto non come sola umanità, ma anche come essere spirituale, aperto ai valori dello spirito e a Dio. Senza questa trascendenza, l'uomo non riconosce la persona umana per quello che è realmente, con tutte le conseguenze etiche.

a cura di Paolo Pesce e Marco Gabrielli

Hanno inviato il loro contributo:

Consiglio Pastorale diocesano, Parrocchia San Vincenzo de' Paoli, Parrocchia Beata Vergine del Soccorso, Parrocchia Sant'Agostino, Parrocchia Sacro Cuore, Parrocchia San Francesco, Parrocchia San Sergio, Parrocchia Sant'Antonio Taumaturgo, Parrocchia Nostra Signora della Provvidenza e di Sion, Parrocchia Santi Pietro e Paolo, Caritas diocesana, Seminaristi, Associazione Amici della Corale "Santa Cecilia", Movimento dei Focolari, Istituto mitteleuropeo di storia e cultura "J. Pangerl", UCIIM, Associazione culturale *Studium Fidei*, ACCRI, Comunità Gesù Risorto, Prof. Paolo Pittaro.